



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1120  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

10864

# DON DESIDERIO

## MELO-DRAMMA GIOCOSO

POSTO IN MUSICA

DA S. E. IL PRINCIPE

DON GIUSEPPE PONIATOWSKI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

# METASTASIO

di proprietà

DE' SIGNORI FELICE QUADRARI, E PIETRO BARACCHINI

NELLA PRIMAVERA

DELL' ANNO 1842

*Roma 25 Marzo 1842*  
*Se ne permette la rappresentazione*  
*L. Duci Duelli Dipinto*



ROMA

NELLA TIPOGRAFIA OLIVIERI

con approvazione

DON DESIDERIO

MELO-DRAMMA

GIOCOSO

IN DUE ATTI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1120  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

**MELO-DRAMMA GIOCO SO**  
**DON DESIDERIO**

POSTO IN MUSICA

DA S. E. LE PRINCIPALE

**DON GIUSEPPE PONIATOWSKI**

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

**METASTASIO**

di proprietà

DE' SIGNORI FELICE GUARALDI, E PIETRO BARACCHINI

NELLA PRIMAVERA

DELL' ANNO 1842



ROMA

NELLA TIPOGRAFIA OLIVIERI  
CON APPROVAZIONE

**PERSONAGGI**

Roma 27 Febbraro 1842

Se ne permette la rappresentazione

Per l' E<sup>mo</sup> Vicario

Antonio Ruggeri Revisore

Roma 26 Marzo 1842

Se ne permette la rappresentazione

L. Duca Bonelli Deputato

## PERSONAGGI

ANGIOLINA , figlia di  
*Sig. Giuseppina de Meric-Alexander*

PLACIDA , moglie di  
*Sig. Vincenza Marchesi*

RICCARDO  
*Sig. Gaspare Pozzolini*

FEDERICO , amante di Angiolina  
*Sig. Cesare Sangiorgi*

Don DESIDERIO BONIFAZI , amico di  
casa

*Sig. Gennaro Luzio*

Don CURZIO , notaro

*Sig. Giuseppe Canuti-Valentini*

MATTEO , servo di Placida

*Sig. Giuliano Placci*

Coro di Contadini.

La scena si rappresenta a Gensano , poche miglia lontano da Roma.

Primo Violino, e Direttore d'Orchestra  
*Sig. Giacomo Orzelli*

La Poesia è del Sig. Cassiano Zaccagnini

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

*Luogo campestre fra Roma, e Genzano: Notte*

*All' alzar della tela s'ode un rumore di una carrozza di posta , che ribalta.*

*D. Desiderio, e D. Curzio, indi Contadini*

*Cur.* **M**isericordia ! Ajuto.  
*Coro di Cont. ( con lumi dalle case )*

Che cos' è ? Che cosa è stato ?

*Altri* Vedi , è un legno riballato.

*Tutti* Il soccorrere la sventura

E' dover d' umanità.

*( Corrono a porger ajuto , e sortono subito*

*Don Desiderio, e Curzio addolorati dalla caduta , e pieni di polvere )*

*( in iscena )* Coraggio non è niente ;

Cacciate ogni timore ,

Su via fatevi core ,

Che il collo si salvò.

*Des.* Mancava ancora questa *( zopp. )*

A tante mie disgrazie !

*Cur.* Ah! che mi duol la testa.

*Des.* Ed io son sconquassato ,

Don Curzio perdonate

Io non l'ho fatto a posta. *( avvic. a Cur. )*

*Cur.* Lontano, amico, state, *( s' allontana )*

Lontan per carità.

*Des.* Vi siete fatto male ?

*Cur.* Voi siete un animale.

*Des.* Vi duole più la testa ?

*Cur.* Cielo , che pena è questa !

*Des.* *( Sorte iniqua quando mai*

*! Cesserai di tormentarmi ? )*

*Cur.* Ma qui in strada, che facciamo?

Vorrei un poco ristorarmi.

*Des.* Fra non molto mangerete :  
Dalla vedova corriamo.

*Cur.* Desiderio abbiam giudizio;  
Andiam pian per carità.

*Des.* Grazie amici del soccorso. (*volgend. ai Cori*)

*Cur.* Ah ? se fuggo il precipizio.

*Des.* A me amico date il braccio  
Che alla fin s' arriverà.

(*nel prend. a braccetto gli monta sopra un piede*)

*Cur.* Mi montaste sopra un piede.

*Des.* Curzio mio, non ci si vede.

*Cur.* Maledetto sia il momento,  
Che costui mi avvicinò.

*Coro* Ah che un uomo disgraziato,  
Pari a lui dar non si può.

*Des.* Ma una pel dritto  
Giammai non mi torna,

Il Diavol per tutto

Vi ficca le corna

Per farmi dannare.

Per farmi impazzar.

*Cur.* Fuggire fra poco  
Fia meglio partito.

Se pure mi è dato

D'uscirne al pulito,

Da questo sgraziato

Mi voglio salvar.

*Coro* Andiamo al Castello

A intendere il resto :

Il caso funesto

Fa il cor palpitar. (*tutti via*)

### SCENA II.

*Sala in casa di Placida. Notte. Matteo con lume*

Che casa indiavolata è questa mai !

Divisa la padrona dal marito,

Già da sei anni almeno... figuratè

Che fuoco la divora...

La figlia innamorata come un gatto,

E a me tocca la notte a far la guardia (*sba-*  
*diglia*)

Ho un sonno tal, che non ci vedo lume, (*c. s*)

Lo stato del servire è ben molesto,

Sediamo un poco. Oh che gran sonno è questo!

(*siede, e s' addormenta*)

### SCENA III.

*Angiolina, e detto, che dorme.*

*Ang.* Al pensier del mio tesoro

Il mio core or si divide,

Tutto a me d' intorno ride,

Tutto è gioja, tutto amor.

Se fra pene i dì passai

Della bella età primiera,

Questa gioja sia foriera

Di delizie a questo cor.

O caro oggetto

Di un puro amore,

Che tanto pianto

Costi al mio core ;

Ritorna al seno

Di lei che t' ama,

Che solo brama

Viver con te.

Ne giunge ancor ; crudele !

Non sa quanto mi costi ogni momento

Che lontano da lui passar m' è forza.

Matteo qui dorme ; poveretto ! in vero

Troppo di sua affezione io mi prevalgo.

Nè giunge Federico ? Ah quando viene

Povero lui , lo sgriderò ben bene :

(*S' ode picchiare le mani di fuori tre volte*)

Eccolo , ahimè , come mi batte il cuore!

## SCENA IV.

*Federico, e Detta.**a 2.* Vieni alfine al mio sen mio dolce amore.

*Ang., Fed.* Se sono a te vicino  
 Discerner non poss' io,  
 Tanta è la gioia, oh Dio,  
 Che invade questo cor.  
 Stringerti al sen, giurarti  
 Eterno, immenso affetto,  
 E' giubilo, è diletto  
 Ch' io non provai finor.

*Fed.* Ma quando mai la sorte  
 A noi sorriderà?

*Ang.* Speriamo: alle mie preci,  
 Il ciel si placherà.

*a 2* Incanto soave  
 Deh! vieni al mio seno,  
 La gioia del core,  
 Il pianto non freno,  
 Così le nostre alme  
 In dì più sereno  
 Vedransi beate  
 Unite nel ciel.

*Ang.* Sento rumor ... la porta è aperta ... fuggi.  
 Matteo ti sveglia ...

(*Scuote Matteo, che seguita a dormire*)

*Fed.* Ove fuggir ... vien gente.

*Ang.* Spenghiamo il lume ...

*Fed.* Fatti core.

*Ang.* Io tremo.

## SCENA V.

*Si vede un piccolo chiarore al di fuori dell'aperta di mezzo, che sparirà al momento. — Curzio, e Desiderio con canna, e cappello, e una lanterna spenta in mano.*

*Cur.* (di dentro) Ma che diavolo fate?

*Des.* Abbi pazienza:

Per volerlo attizzare ho spento il lume.

*Cur.* (entrando) E quì cosa facciamo?

*Des.* Eh! non temete

Della casa son pratico abbastanza

*Ang.* (a Fed. sottovoce) Don Desiderio è questo.

*Des.* (cercando Curzio colle mani alzate, gli mette un dito in un occhio) Dove siete?

*Cur.* Oh poveretto me. (ponendosi le mani agli

*Des.* Che cosa è stato? occhi)

*Cur.* M' avete colla man quasi accecato

*Des.* Gran disgrazia è la mia! Caro, scusate  
 Siate sicuro, che non faccio a posta.

*Cur.* Bella consolazione! e che facciamo?

*Des.* Presto dev' esser giorno. Or via sediamo.

(*Cerca al bujo una sedia*)

Sia ringraziato il ciel! trovai la sedia,

(*Mette la mano sopra quella ove dorme*

*Matteo. Toglie la sedia, e Matteo cade.*)

Ecco Don Curzio.

*Mat.* Oh Ciel! rotta ho la testa.

Oh povero Matteo.

*Des.* Mancava questa!

T'acquieta poveretto, e voi sedete (a D. Cur.)

*Mat.* Don Desiderio siete voi?

*Des.* Son io

Che vengo a dirvi la dolente nuova,

Che il povero Riccardo è trapassato.

*Ang. e Fed.* Giusto cielo che sento!

*Des.* Cos' è stato!

Federico, Angiolina quì allo scuro.

Come vi ritrovaste? a me tosto venite.

Matteo cerca d' aprire una finestra.

*Ang.* Ma come? (con ansia)

*Fed.* Ci narrate.

*Des.* Che volete

In un assalto d' asma il poverino

Spirò tranquillo, come un piccioncino.

*Mat.* Il dirlo alla padrona è cosa dura.  
( *che ha aperta la finestra* )

*Des.* Ed è per questo amico,  
Che ci siam fracassati quasi il collo  
Per darle con prudenza la notizia.  
Del nostro arrivo. Intanto a prevenirla  
Pensi Angiolina ...

*Mat.* Sarà un affar serio...

SCENA VI

*Placida in veste da mattino, e detti*

*Plac.* Che vedo? Siete qui Don Desiderio!  
A quest' ora? Il notaro... oh, certo, certo,  
Voi siete apportator d' infausta nuova.

*Des.* Oibò. Che dite mai? sono imbrogliato.

*Plac.* Come sta mio marito?

*Des.* E' incomodato...

*Plac.* Ma non è cosa seria?

*Des.* Eh? (*imbrogliato*)

*Plac.* Stelle!

*Des.* Quell' asma...

*Fed.* E' meglio, che parliate. (*a Des.*)

*Cur.* Or viene il buono!

*Mat.* Dite tutto!

*Plac.* Che pena!

*Des.* Io non ho core... (*da se*)

*Plac.* Dite per carità.

*Ang.* Voi la straziate.

*Plac.* Vi muova il pianto mio!...

*Tutti* Su via parlate!

*Angiolina, Federico, Matteo.*

Parlate, via parlate,

Togliete ogni incertezza,

Il tacer vostro spezza

Alla meschina il cor.

*Ang.* Se non chiudete in petto

Di tigre un cor, parlate:

L' affanno mio mirate,

Mirate il mio dolor.

*Cur.* Parlate, via parlate,

Noi siam venuti a posta:

Correndo per la posta

La nuova ad annunziar.

*Des.* Se parlo, o pur se taccio, (*da se*)

Far peggio non vorrei,

Il morto, è morto; e lei

Se parlo accopperò.

In questo bivio orrendo

Non so cosa mi fò.

Ecco dirò... Vedete (*imbrogliato*)

L' amico steso in letto;

Non so... La man m' ha stretto

Guardommi, e non fiatò.

*Plac.* Ma come stava?

*Des.* Bene.

*Plac.* Bene?

*Des.* Cioè... e assai male!

*Plac.* Cielo!

*Des.* Tacer non vale,

Il tutto omai dirò:

Un urlo, una boccaccia

Tre calci, e poi crepò.

*Tutti* Ah! (*Plac. sviene*)

*Des.* Cos' accadde? cos' è stato?

*Tutti* E' svenuta la meschina.

*Ang.* Un po' d' acqua.

*Des.* E' qui vicina,

Vo' di volo, e torno quà (*entra correndo*)

*Fed.* Signora.

*Ang.* Madre mia,

Fatevi cor.

*Tutti* Ch' è stato?

( *Rumore di dentro di terraglie rotte* )

Che chiasso indiavolato,  
Che diavol fece là.

*Des.* (entra mortificato con un piatto, ed un bicchiere d'acqua)

Ah! tu mi porta diavolo...

Matteo va tu di là;

Caduta m'è una Chicchera.

*Tutti* Ma l'acqua...

*Des.* Eccola quà.

(correndo dà il piatto nella testa a Curzio che voleva prenderlo)

*Cur.* Ah!

*Des.* Amico mio scusate.

*Cur.* Lo fate per dispetto.

*Des.* Destin più maledetto

Del mio nò non si dà

(parlando) Signora Placida, vostro marito,

Tutto, tutto v'ha lasciato: (forte)

A voi le cambiali, nell'orecchio)

E case, e podèri,

Argenti, e forzieri,

Il tutto lasciò.

La nuova, correndo

Recai comè il vento,

Ho qui il testamento

E tutto lo so.

*Placida, Angiolina, Federico, Matteo*

Oh! cielo, che sento,

Oh quanto ci amava,

Noi sol rammentava

Allor che spirò:

A tanto dolore

Quest'alma soggiace;

Del core la pace,

Mai più non avrò.

*Cur.* Per vedova afflitta

E' il solo conforto

Lo scrigno del morto,

Che a quella lasciò.

Ne vedo ogni giorno

Col fatto la prova,

E in fatti, a tal nuova

Gli spirti acquistò. (via tutti)

### SCENA VII

*Matteo solo torna quasi subito*

Ma quanto è disgraziato

Don Desiderio: per far bene a tutti

A tutti fa del male. Ha fracassato

Per prendere un po' d'acqua

Sei bicchieri, venti piatti, e una scodella,

Eccolo quà.

### SCENA VIII

*Don Desiderio con canna, cappello, e la lanterna, che deposita sul tavolino, e detto*

*Des.* Matteo, fammi un piacere;

Prepara da mangiare a quel pappone

Di Don Curzio: di faccia al mio casino

E' pronto il necessario. La notizia

Della morte l'ho data male assai.

Ma come far? Dir non potea ch'è vivo

Quando era morto. Io vo' frattanto

Il medico Don Lucio a ricercare.

*Mat.* Peggiora la padrona?

*Des.* E' peggiorata,

Pianti, disperazioni

Lacrime senza fine, e convulsioni.

Vado! guardiamo un poco, se una sola

Almeno pel suo verso mi ritorna

Senza metterci il diavolo le corna.

(nel prender la canna getta in terra la lanterna, la raccoglie, e via)

*Mat.* Gran disgrazia è la sua, non ne fa una..

## SCENA IX.

*Don Curzio e detto*

*Cur.* Ei, Matteo, Matteo.  
*Mat.* Cosa comanda?  
*Cur.* Qui non si mangia mai?  
*Mat.* Ora la servo,  
 E il necessario, a preparare io volo.  
*Don Desiderio* ancora...  
*Cur.* L'ha ordinato.  
*Mat.* Tutto... Ma il mangiar solo,  
 Parmi... mentre più tardi agli altri unito...  
*Cur.* Ubbidisci.  
*Mat.* Ma il far la digestione....  
*Cur.* Va, non fò torto alla mia professione.  
 Or dunque leggeremo il testamento  
 Davver, ma come in calma  
 La vedova è tornata,  
 Quando erede ascoltò che l'ha lasciata!  
 No, che la morte ancor, non è per tutti,  
 Sì orrida figura  
 Mentre per lei cangiam stato, e ventura.  
 E la morte un'ombra oscura  
 Per la vittima soltanto;  
 Ma con gran disinvoltura  
 La rimira il successor.  
 E se il morto avea denari  
 Per l'erede, anzi è un contento:  
 Ride ancor se, il testamento,  
 Il Notaro stipulò.  
 Non v'ha dubbio, e quel nipote  
 Senza soldi, e rifiuto  
 Chè sul morto fa il contrito,  
 Ha la gioia sculta in cor.  
 Sull'estinto vecchio sposo  
 Pianger fingè la donnetta,  
 E di già la mano ha stretta  
 A più giovine amator.

Il soldato ride anch'esso  
 Quando more un superiore,  
 Ride il servo del signore,  
 Il pupillo del tutor,  
 Ridon tutti, e ride ancora  
 Il Notar che stipulò.  
 Tutto è ver, ma se non mangio  
 Creperò fra poco anch'io,  
 E l'erede?... Ah! signor mio  
 Questa volta la sbagliò.

Io farò a tavola

La pancia piena;

Perchè ravvivisi

Su me la lena

Un nappo in seno

Di vino pieno

Io verserò. (*partono*)

## SCENA X.

*Federico solo.*

Questo caso impensato un cangiamento  
 Forse farà al mio stato; al genitore  
 Scrisse di già per ottener l'assenso  
 Alle mie nozze con colei che adoro.  
 Eccola è dessa: la diletta madre  
 Come sta?

## SCENA X

*Angiolina, e detto, indi Don Desiderio*

*Ang.* Meglio assai.  
*Fed.* Sì che vi duole,

Che il medico non venga a visitarla (*con ironia*)*Ang.* Forse torniamo al solito.*Des.* Angelina

V'ho servito correndo, ma D. Lucio

Non ho trovato in casa, e m'hanno detto

Ch'è andato a cavar sangue ad un villano.

*Fed.* Bravo Don Desiderio, anche il mezzano.

Infida donna!

Ang. Non è ver, mentite (a D. Des.)

Des. Io mezzano?

Fed. Sì voi. (come sopra)

Ang. Siete uno stolto:

Des. Ma come questo a me?

Ang. Voi siete un pazzo:

Des. Ma via per carità.

Fed. Davver mi piace

La bella fedeltà.

Des. Dite figliuoli

Che, forse ho fatto mal? forse ho sbagliato?

Ang. Di Don Lucio è geloso Federico

Des. Eccone un'altra; e chi sapeva mai

Coteste fanfaluche? a noi, la pace,

E perdonate ad uno sventurato

Che sbagliò per mancanza di criterio,

(Via datevi la man.)

(costringe Ang., e Fed. a darsi la mano)

SCENA XII

Placida, e detti.

Plac. Don Desiderio, (in aria di

Vi par questo il momento di pensare rim-

A tener mano a questi due ragazzi? provero)

Des. Io non tengo di mano, è Federico

Un giovane d'onore.

Plac. E a lui mia figlia

Sarà consorte un giorno; ma per ora...

Des. Or ben speriamo, intanto ecco Don Curzio

La lettura per far del testamento.

Plac. Ma vi par così presto?

SCENA XIII

Don Curzio, e detti

Cur. Oh che tormento! (tastandosi il ventre)

Don Desiderio mio.

Des. C'è qualcos' altro?

Cur. Dolori estremi io provo.

Des. Non avete mangiato?

Cur. Ah! non l'avessi.

Cur. Que' cibi eran salati, e certo quelli  
Son cagion del mio male, oh tristo giorno!  
Mi vo' un po' a coricar, presto ritorno. (via)

Des. Matteo! Matteo...

SCENA XIV

Matteo, e detti, indi Curzio.

Mat. Signor, che cosa vuole?

Des. Ma dimmi, com'è andata, che D. Curzio

Dopo d'aver mangiato,

Trovossi un pochettino incomodato,

I vasi di cucina eran stagnati?

Mat. A meraviglia.

Des. Il vino, e le vivaude?

Mat. Di prima qualità; mancava il sale,

Ma un po' ne ho ritrovato in un vasetto,

E con quello ho salato.

Des. Oh maledetto!

Cur. Era forse velen, parlate chiaro?

Des. Era sal d'Inghilterra; oh che somaro!

Cur. Che vel perdoni il ciel!

Des. Fortuna almeno

Che nessuno mangiò,

Cur. Troppo ho mangiato.

Des. Basta per or, quello ch'è stato è stato:

Ma mi par di sentire un calpestio...

Sono i vostri vassalli, che son stati

Da me tutti avvisati,

E vengono per farvi il complimento,

E all'apertura star del testamento.

## SCENA XV.

Coro di Contadini, e detti

Se spento è il padrone,

Veniamo all' erede

Un pegno di fede

A dare, e d' amor.

A mescer si viene,

Afflitti, dolenti,

Ai vostri lamenti,

Il nostro dolor.

*Des.* Così Signora mia, come vi dissi,  
Erede universal foste chiamata  
Dall' estinto consorte, e questa nuova,  
Io vi recai correndo, giacchè appena  
Sono dieci ore dacchè egli è spirato:  
Ora se il permettete,  
Si aprirà il testamento.

*Plac.* Oh questa poi,  
Caro Don Desiderio, è una violenza.  
Come volete, ch'io resista a tanti  
Colpi diversi, che trafiggon l' alma?

*Des.* Ma via, signora Placida, scusate;  
Ma questa sera in Roma esser dobbiamo  
Tanto io, che Don Curzio; siate buona  
Consolatemi, fate, che vi veda  
In parte risarcita delle pene,  
Che provaste finor.

*Ang.* Povero amico!

*Fed.* Che buon cuore!

*Des.* Angiolina, Federico,  
Ajutatemi!

*Ang.* Madre!

*Fed.* Via signora, arrendetevi.

*Plac.* Ebben, come volete,

*Cur.* (a *Plac.*) Dunque aprire si può?

*Plac.* Sì, fate voi.

*Des.* Ecco qua i testimonj. Or dunque a noi.  
( *Tutti siedono, e Don Curzio apre il testamento* )

*Cur.* (ponendosi gli occhiali)

Le consuete formole

Per brevità tralascio: (con voce na-

« Alla mia moglie Placida sale legge)

« Ogni mio bene lascio,

« E mobili, ed immobili

« Effetti, bestie, e crediti,

« Denari, e quanto etcetera,

« Al mondo io lascierò. (leva gli oc-

( Maledetto sale inglese! ) chiali)

*Tutti* Ma Don Curzio, seguitate.

*Cur.* Miei signori perdonate,

Ma un gran male aver mi par. (segui-

« Item vent'otto paoli ta a leggere)

« Io lascio al mio curiale;

« Lascio a Don Desiderio

« Il vecchio canocchiale;

« Li spogli tutti, e gli abiti

« Al povero Matteo;

« Ai contadini i debiti

« Saldati io lascierò.

*Tutti* Ah povero Riccardo

Di niuno si scordò. ( *tutti s'alzano* )

*Plac., Ang., Fed. e Matt.*

A questo tratto un palpito

Mi si ridesta in petto,

Troppo trascorse i limiti

Il suo pietoso affetto;

Ma la sua cara immagine,

Il suo paterno amore

Bandir da questo core

Giammai, giammai potrò.

*Des.* Oh questa volta il diavolo

Con me non ce la puole,

In barba gliela carico

E dica ciò che vuole;  
 Di me, diranno i posteri,  
 Talvolta la sbagliava,  
 Ma qualche volta ancora  
 L' amico indovinò.

*Cur.* Or leva a me la seggiola,  
 Mi getta giù del cocchio,  
 Quindi ad un tratto al bujo  
 Mi toglie quasi un occhio,  
 Mancava anche Matteo  
 Col darmi il sale inglese:  
 Sia maledetto il diavolo  
 Che quì mi trasportò.

*Coro* Se giorno fu d' affanni,  
 A ristorare i danni  
 Più bella apparve l' Iride,  
 E il ciel si serenò.

*Des.* Grazie al cielo, è omai finita.

*Cur.* Piano, fermi miei signori.

*Tutti* Cos' avvenne?

*Des.* Cos' è stato?

Sta a vedere ch' è entrato  
 Qualche diavolo ancor quì.

*Cur.* Poche righe, ed ho finito.

*Tutti* Ascoltiamo queste ancor. (legge)

*Cur.* « Se pria dell' ore ventiquattro è aperto  
 « Per ordin della moglie il testamento  
 « Ciò che segno sarà d' affetto incerto;  
 « Io voglio, che decada sul momento  
 « Dalla mia eredità, che tale, e quale  
 « Degli orfanelli lascio all' ospedale.

*Tutti* Ah!

Ah! colpo tremendo  
 M' opprime il dolor.

*Plac., Ang., Fed. e Matt.*

Il cielo, la terra  
 Saprà traditore

L' inganno funesto  
 D' un perfido core;  
 Ma trema, ribaldo  
 Del ciel la vendetta,  
 T' insegue t' aspetta,  
 Punir ti saprà.

*Des.* Potessi cacciarmi

Un miglio sotterra,  
 Per tutto l' abisso  
 M' insegue, m' afferra,  
 Si mora una volta,  
 Soffrir più non sò.

*Cur.* Sentite, credete,

Non sono capace,  
 Di questa famiglia  
 Turbare la pace.  
 Nel fondo del mare  
 Cacciarmi vorrei  
 Piuttosto, che fare  
 Si ria crudeltà.

*Cur.* E' questo un demonio

Che tutto rovina;  
 Or questa famiglia  
 Ha resa meschina.  
 Che nella miseria

Ridotta sarà.

Che il vento, lo porti  
 Tre miglia di qua.

*Coro* Ma trema, ribaldo,

Del ciel la vendetta,  
 T' insegue, t' aspetta,  
 Punirti saprà.

*Fine dell' Atto Primo*

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Giardino.

Coro e Don Curzio

Coro **D**on Desiderio ah! misero!

Nella sventura è nato,

la quella fu allevato,

In quella morirà.

Cur. Tacete, è quà l' amico,

Che proprio fa pietà.

Coro Cerchiam di confortarlo

Cur. Non vuol veder nessuno.

Coro Allor per non turbarlo.

Andiamo via di quà.

Cur. No no, lasciarlo solo,

Sarebbe un' imprudenza.

Coro Vegliamo con prudenza,

A quello che farà. (*si rit. in disparte*)

## SCENA II

Don Desiderio nel massimo disordine con una  
bocchetta, che nasconde.

Ho deciso. . morirò! questo è l' istante;

E quest' ampolla, che servir dovea

Ad uccidere i topi, ora un coniglio

Ucciderà. Che aspetto!

Di veder forse una famiglia intera

Per mia sola cagion nell' indigenza?

Viver così non voglio manco un' ora;

Il testamento è fatto: ebbene si mora.

Ah si mora, e sia d' esempio

Ai venturi disgraziati,

Come fanno i disperati,

Che son stanchi di soffrir. (*per bere*)

Nell' ossa un brivido,

Già già mi sento,

M' opprime un frèmito,

Uno spavento;

Ho per l' arsenico

Un' avversione,

Che al labbro negasi

La man portar.

Ma che! viver forse intendo,

E mirar la lor sventura! (*per bere*)

Ah ripugna la natura,

Il veleno orror mi fa.

Nell' ossa un brivido, ecc.

Desiderio, amico mio,

Tu sei un vile a quel che vedo;

Questa volta poi non cedo:

Addio mondo.

Coro e Cur. (*levandogli la bocchetta*) Fermo là

Ma che siete impazzato?

Des. Io sono un disperato.

Cor. A tutto c' è riparo.

Des. Davvero amico caro?

Cur. Non siete possidente?

Offritele vivente,

Quel che la vostra morte,

Doveva a lei recar.

Des. Che accetti, amico mio,

Non sono persuaso.

Cur. Difficil certo è il caso,

Lasciatemi provar.

Des. La vita mi salvate,

Lasciatevi abbracciar.

Cur. S' è vero, che mi amate,

Lasciatemi un pò star.

Des. Da donna Placida

Presto correte,

Tutti i mici palpiti,

Deh ! l' esponete ;  
Forse al mio duolo  
Si placherà.

*Coro* Via , consolatevi ...

*Des.* Da quest' orror ...

*Coro* L' offerta è nobile ...

*Des.* Salvami, o ciel ...

Correte subito  
Per carità ,  
Forse la vedova  
Si placherà

SCENA III.

*Sala in casa di Placida.*

*Angiolina sola, indi Curzio.*

Misera me ! perduta è ogni speranza  
D' ottener Federico , ora che sono  
Priva d' ogni sostanza , il genitore  
Mai fia, che accordi il sospirato assenso.  
Ah venite Don Curzio , e consolate,  
Se il potete, una povera infelice.

*Cur.* Che la sorte si cangi il cor mi dice.

*Ang.* Io non lo spero già.

*Cur.* Non v' avvilito.

Molto è ancor da sperar.

*Ang.* Ma che sperare

Può una misera donna, a cui sol resta,  
Per dote onore, e giovinezza ?

*Cur.* E' tutto

Per le anime gentili.

*Ang.* Al secol nostro

Il primo requisito, che si chiede  
Non beltà , gioventù , ma si domanda  
Quanto arricchir sol puote ,  
Voi mi capite ben , dico la dote.

*Cur.* Se questa ancor per voi ci fosse.

*Ang.* Oh Cielo !

Forse per qualche intrico.

*Cur.* Sono un uomo d' onor, so quel che dico.

*Ang.* Dite davver ?

*Cur.* Sul serio.

*Ang.* Posso sperar ?

*Cur.* Sperate

*Ang.* Don Curzio , via parlate ,  
Calmate questo cor.

*Cur.* Il vostro Federico  
Forse sposar potrete ,  
Ma fare poi dovrete  
Quello , che vi dirò.

*Ang.* Rompere il testamento ,  
Forse voi avete in mente ?

*Cur.* Non voglio romper niente :  
So io quel che farò.

*Ang.* Ma dite almen...

*Cur.* Silenzio ;  
Di me non vi fidate ?

*Ang.* Se core in petto avete ,  
Vi muova il pianto mio  
E' troppo crudo, e rio  
Lo stato del mio cor.  
Vi muova un' infelice  
Che perse in un istante  
Un adorato amante ,  
Un caro genitor.

*Cur.* Povera disgraziata !  
( Don Curzio ! con le buone ,  
Chè tanta compassione  
Cangiar si può in amor.  
Don Curzio ; abbiam giudizio ,  
Pensiamo.... ecco un riparo ,  
Facciamo da notaro ,  
Ci guidi il solo onor.)

*Ang.* Dunque !

*Cur.* L' amico è ricco ;  
La sposi, e tutto è fatto. *(da se)*

*Ang.* Che sento !

*Cur.* E già il contratto  
Disteso in tasca avrò.

*Ang.* Qual gioja , e Federico . . .

*Cur.* Cospetto del demovio  
Un doppio matrimonio  
Allor stipulerò. *(da se)*

Che ne dite ?  
*Ang.* A meraviglia ,

Caro amico.  
*Cur.* Cara figlia.

a 2. Ah speriam che i nostri voti  
Renda paghi almeno il ciel !

*Ang.* Di gioja l' Iride  
Per me già brilla,  
L' astro del giubilo  
Già già scintilla ,  
E tanti palpiti,  
E tanto duolo,  
Amore solo  
Compenserà.

*Cur.* Colpo bellissimo ,  
Inaspettato ,  
Degno soltanto  
D' un laureato.  
Sì , consolatevi  
Che . . . *sine* dubbio,  
Doppio connubio  
Quì si farà. *(partono)*

SCENA IV.

*Federico solo.*

Il consenso del padre alfine ottenni ,  
Sì , sarà mia Colei ,

Che al par d' un nume adoro ;  
Avran fine una volta i miei tormenti :  
T' affretto , o di pietoso , ai miei contenti.

Al pensier di tanto bene ,

Più non regge il core amante ;

Quando mai verrà l' istante

Di mie gioje apportator :

Di quegli occhi al dolce incanto

A quel caro suo sorriso ,

Cangerassi all' improvviso

Ogn' immagin di dolor.

Respirerà quest' anima

Dalle sofferte pene ,

Alfin l' amato bene

Stretto al mio cor sarà.

E le mie calde lagrime

Che ho sol per lei versato

Di un labbro innamorato

Un riso tergerà.

SCENA VI.

*Don Desiderio con foglio in mano entra guardingo,  
temendo trovare qualcuno.*

O Ciel, che batticuore ! io sudo freddo

E se l' offerta, che di core io faccio

Essa ricusa , rompo in qualche eccesso . . .

Nell' indigenza per mia colpa ? iniquo ,

Un' intiera famiglia ? scellerato !

Mi darei delle pugna , e per far bene

Tutto questo è accaduto , e che sarebbe

Se volessi far male ?

## SCENA VII.

*Federico per traversare la scena e detto*

*Des.* Oh Federico!

*Fed.* Il vostro fiato ancora

E' per tutti fatal.

*Des.* (mortificato) Lo so, scusate,  
Respirerò da un'altra parte, intanto  
Una parola sola.

*Fed.* Ebben parlate.

*Des.* Un disgraziato son.

*Fed.* Lo so.

*Des.* Vorrei

In parte almeno riparare al danno  
Che ad Angiolina, e a Plácida recai.

*Fed.* E come?

*Des.* Dando lor con donazione  
Ogni mio bene, ogni mia possessione.

*Fed.* Generoso consiglio.

*Des.* E qui la carta,

Che ho steso di mia testa, che Don Curzio  
Stipulerà.

*Fed.* Pensate...

*Des.* Ho già pensato,  
Se non accetta tosto, qui m'ammazzo.

*Fed.* Ma cosa dite mai? che, siete pazzo?  
Suspendete... vedremo.

*Des.* Eccole, oh cielo!

Amico mio, mi raccomando a voi;

Si piegano i ginocchi.

*Fed.* Eccole a noi.

## SCENA VIII.

*Plácida, Curzio, Angiolina, e detti.*

*Plac.* (a Cur. e Ang.) Ebben gli parlerò.

*Fed.* Coraggio.

*Des.* Io tremo.

Mi tentennan le gambe.

*Fed.* Avanti! avanti!

*Cur.* E' proprio di buon cuore.

*Fed.* E' più di un' ora

Che piange, e si dispera.

*Des.* (si getta in ginocchio) Oh mia signora!

*Plac.* Alzatevi.

*Des.* Accettate.

*Plac.* E che?

*Des.* Accettate

Se volete impedire un vituperio.

*Plac.* Ma che devo accettar?

*Cur.* Don Desiderio

Vuol riparare al mal che ha cagionato  
Alla vostra famiglia, ed ha pensato  
Di donare una parte de' suoi...

*Des.* Tutto:

Sta scritto quì, leggete.

*Plac.* Oh questo poi...

*Des.* Sentirete il mio cor... leggete voi. (a Cur.)

*Cur.* (legge) Da morto questo scrivo

Come se fossi vivo; e donazione

Faccio di D. Plácida alla figlia

Di quanto ora possiedo, ed ancor quello

Che può lasciarmi il zio, ch'è ancor vivente;  
Come pur qualunque altro mio parente.

*Plac.* E voi credete che accettare io possa  
Simile offerta?

*Des.* E che! ricusereste?

*Plac.* Ma il mondo?

*Cur.* Pel mondo v'è rimedio.

*Plac.* E come?

*Cur.* E' facilissimo il partito;

Don Desiderio sia vostro marito.

*Plac.* Ma vi par, che al momento,  
Che tal perdita io faccio, immantinente  
A stringer vada...

*Des.* Eh non pensate a niente,  
Sarò vostro marito a solo fine



Ang. Oggetto tenero — Di tanto amor,  
 Al seno stringimi — Vieni al mio cuor;  
 E i lunghi palpiti — Le lunghe pene,  
 Amore, e Imene — Coronerà;  
 E a te quest'anima — Per sempre unita.  
 A nuova vita — Si schiuderà.  
 Tutti I lunghi palpiti — Le lunghe pene  
 Amore, e Imene — Coronerà.

*Fine del Melodramma.*

Tutti Me la nuova?  
 Ric. Fu un deliquio...  
 E l'amico del mio cuore.  
 Des. rinvoltosi trae una pistola per uccidersi  
 lo stimato un traditore!  
 Ora poi non fallirà.  
 Ric. Ma che fai? Vieni al mio seno.  
 Tutti E innocente.  
 Ric. Io son lo stesso...  
 Tutti Quanto accade in l'eccezzo  
 Di sua buona volontà.  
 Des. (commosso)  
 Tutti almeno mi perdonate,  
 Tutti, oh cielo, m'abbracciate,  
 E speriamo, che alla la sorte  
 Per me pur si cangiara.  
 Ang. Padre anch'io...  
 Ric. So tutto, e degno  
 Del tuo amore è Federico  
 Questo imene io benedico  
 Tutti Quale istante di pincer!

